



Il programma

Concorso: L'AMERICA di Gianni Amelio (Italia). Sala Grande, ore 8.30 e 20.45. Palagallieo, ore 22.30.
Concorso: PRIMA DELLA PIOGGIA di Milcho Manchevski (Macedonia). Sala Grande, ore 18. Palagallieo, ore 15 e 20.30.
Eventi speciali: IL GIARDINO DELL'EDEN di Maria Novaro (Messico). Palagallieo, ore 17.30.
Notti Veneziane: LOVE AND HUMAN REMAINS di Denys Arcand (Canada). Sala Grande, ore 23.15. Palagallieo, ore 8.30.
Panorama italiano: ANNI RIBELLI di Rosalba Poitzi. Sala Grande, ore 12.
Finestra sulle Immagini: ROBERT WILSON. MEMORY LOSS di Roberto Andò (Italia). 23 SONGS FROM THE HOME di Francesco Dal Bosco (Italia). Sala Volpi, ore 9 e ore 11. Omaggio a José Val del Omar (Spagna). Sala Volpi, ore 13.30 e 17.30. ROIG di Teresa de Pelegrí (Spagna) e LOADED di Anna Campion (Gran Bretagna). Sala Grande, ore 15.
Iniziativa culturale collegata alla Mostra: STAGGERED di Martin Clunes (Gran Bretagna). Palagallieo, ore 11.30. OMAGGIO A DOMENICO MODUGNO (a cura del Centro Sperimentale di cinematografia). Sala Volpi, ore 15.30.

In concorso il film di Menzel e «Il cacciatore magico» di Enyedi. Ma c'è anche Fassbinder



Il film di Jiri Menzel «La vita e le straordinarie avventure del soldato semplice Ivan Chonkin»

Il soldatino di piombo

La prima domenica della Mostra parla molte lingue. E fra queste, preme il russo: *La vita e le straordinarie avventure del soldato semplice Ivan Chonkin* è diretto dal ceco Jiri Menzel, prodotto con soldi inglesi, francesi e italiani, ma è una deliziosa commedia sulle follie dello stalinismo e la stupidità senza tempo degli apparati militari. Deludono l'ungherese (girato in inglese) *Il cacciatore magico* e il vecchio *Martha*, un Fassbinder «minore» del 1973.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

Il film tedesco degli anni '70 è *Martha*, un Fassbinder parzialmente inedito (ovvero, pochissimo visto: solo qualche fugace passaggio nei cineclub, all'epoca). Prodotto per la tv nel 1973, in uno dei periodi più prolifici nella carriera di questo instancabile cineasta, *Martha* è un ritratto di donna sottomessa, una specie di sorellina minore di Maria Braun, di Petra Von Kant o di Veronika Voss. Pieno di citazioni cinefille (l'orona abita in via Dettlef Sierck, che sarebbe poi il vero nome, tedesco, di Douglas Sirk, il grande autore di melodrammi tanto caro a Fassbinder) e di scelte stilistiche bizzarre, *Martha* ribadisce una vecchia teoria: in quel periodo di frenetica attività, Fassbinder azzeccava un film su cinque, ed era già una media altissima. *Martha* è un film «minore», in un anno in cui il regista realizzò quell'autentico capolavoro che fu *Tutti gli altri si chiamano Ali*.

Rimontiamo sulla Macchina del Tempo. Altro giro, altro regalo. Il film sovietico degli anni '50 è in

realtà diretto dal cecoslovacco Jiri Menzel, girato con capitali in buona parte inglesi (ma c'è una quota anche italiana, fornita dalla Fandango di Domenico Procacci), e recitato in russo da attori russi. Si intitola - tirate il fiato - *La vita e le straordinarie avventure del soldato semplice Ivan Chonkin*. È molto, molto grazioso. Ma, appunto, sembra un film sovietico del disgrego, ben disposto a ironizzare sugli orrori dello stalinismo e sulle fesserie burocratiche dell'apparato militare. Ha un umorismo che ricorda Boris Barnet, uno sguardo tenero sulla vita contadina che fa pensare a Dovzhenko. È, insomma, un film in cui si ritrova intatta l'ironia sottile del praghesi Jiri Menzel, il geniale regista di *Treni strettamente sorvegliati* e di *Allodole sul filo*. Certo, è molto singolare - e a suo modo affascinante - che il ceco Menzel, dopo tutto quel po' po' di roba che è successo fra Mosca e Praga dal '68 in poi, realizzi oggi, nel '94, un film così russo che più russo non si

può. Ma forse è anche un messaggio di speranza. Una «commedia slavofila» in punta di penna, raccontata con umorismo, e senza astio. Menzel giura (scherzando) che lui non c'entra. Il film, gliel'hanno proposto gli inglesi. Lui si è fatto tradurre in ceco il romanzo di Vladimir Voinovic, l'ha trovato bellissimo, e l'ha fatto a una sola condizione: che potesse girare in russo, con attori russi, «per rispettare la profonda complessità dell'anima russa».

Eccoci dunque sulle tracce di Ivan Chonkin, soldatino finto scemo dell'Armata Rossa, che viene spedito a far da sentinella a un aereo rimasto in panne presso il villaggio di Krasnoe (che significa «rosso»). L'ufficiale-meccanico dovrebbe tornare immediatamente, ma come spesso succede l'esercito si dimentica di Ivan e lo lascia là, in compagnia dell'aereo. Ma Ivan, come dicevamo, non è scemo: nel giro di poche ore si fida con la bella postina del villaggio, la bionda e prorompente Njura. Siamo

Il cacciatore magico

Regia.....Ildiko Enyedi
 Interpreti.....Gary Kemp
 Sadele Froot
 Nazionalità.....Ungheria
 In concorso

Martha

Regia.....Rainer Werner Fassbinder
 Interpreti.....Margit Carstensen
 Karlheinz Böhm
 Nazionalità.....Germania (1973)
 Fuori concorso

La vita e le straordinarie avventure del soldato Ivan Chonkin

Regia.....Jiri Menzel
 Interpreti.....Gennadij Nazarov
 Zola Burjak
 Nazionalità.....Gran Bretagna
 In concorso

molto divertente, feroce nei confronti dello stalinismo, infinitamente rispettoso di tutti i tratti simpatici del carattere russo. E ora, la Macchina del Tempo ci riporta ai giorni nostri per vedere l'altro film in concorso, *Il cacciatore magico* della regista ungherese Ildiko Enyedi (produzione ungaro-franco-svizzero-canadese, recitata in inglese). La vertigine continua: perché la Enyedi mescola almeno tre livelli temporali (un fiabesco medioevo, gli anni della guerra, l'oggi) ispirandosi molto liberamente all'opera *Il franco cacciatore* di Carl Maria von Weber. Il risultato è uno sgangherato poliziesco (in cui un abilissimo tiratore della polizia di Budapest deve proteggere un campione di scacchi armato da Mosca), che ogni tanto si trasferisce armi e bagagli in un medioevo a metà fra *Biancaneve* e *Sette nani* e *L'armata Brancaleone*. I rimandi da un tempo all'altro sfuggono completamente, mentre si percepisce la recitazione risibile e lo sfrenato intellettualismo dell'insieme. Ildiko Enyedi, che aveva firmato un'opera prima assai più riuscita, *Il mio XX secolo*, ha completamente sballato il secondo film. Speriamo nel terzo...

La civile lezione del Postino poeta

GIANNI MINA

L'ALTRO IERI, come maldestro giurato nel concorso di Miss Italia, ho chiesto ad una concorrente che veniva da Marzabotto cosa sapesse della strage nazista effettuata sul finire della guerra nel paese dove la ragazza viveva. Mi ha risposto: «Non ne so molto». Ho insistito: «Ma a scuola non ve ne hanno parlato?» la ragazza ha scosso la testa: «No, mi dispiace».

Non mi sono sorpreso, sapendo come, colpevolmente, a scuola l'insegnamento della nostra storia moderna finisce alla guerra '15-'18 ed anche ricordando il tentativo più recente di rimuovere le realtà più mortificanti del fascismo e del nazismo, ma non ho potuto fare a meno di ripensare a *Il postino* ultimo film interpretato magistralmente da Massimo Troisi, film presentato giovedì alla Mostra del cinema di Venezia.

Ho ripensato a questa storia cinematografica tenera, goffa e nobile tratta da «Il postino di Neruda» di Skarmeta (scrittore cileno esiliato in Germania durante la feroce dittatura di Pinochet) perché è sicuramente un film controvento, contro tendenza, contro la moda intellettuale attuale che considera superati (chissà perché?) certi aneliti, certi desideri di conoscenza e di riscatto delle categorie più indifese e fragili della società e quindi considera normale negare ai più giovani la memoria storica.

La lettera a Neruda

L'innocente postino di Troisi scopre, sviluppando l'inattesa amicizia con il poeta esiliato Pablo Neruda, prima la poesia, anzi quella vigilia della poesia che è la metafora, poi il piacere di esprimersi con i versi e poi, attraverso questi, la percezione dei propri diritti di uomo.

È commovente la scena nella quale, andando contro corrente rispetto allo scetticismo dei suoi familiari convinti che il poeta, tornato in Cile, si sia dimenticato di lui, il postino-Troisi scrive a Neruda dicendogli: «Credevo che partendo ti fossi portato via tutto, invece ho scoperto che mi hai lasciato la cosa più bella». E questa cosa è la coscienza che allora, nell'Italia degli anni Cinquanta, si chiamava «coscienza di classe», ma adesso, anche se il concetto di classe è superato, si chiama pur sempre «coscienza di uomo», del proprio diritto ad esistere e a vivere decentemente.

Per avere costruito con i suoi collaboratori soliti ed un regista scozzese questo film, ho visto gente storcere la bocca per il finale dove l'ex postino Ruoppolo, diventato poeta, muore durante una carica della polizia in una manifestazione operaia a Roma, ed ho anche sentito persone insospettabili affermare o scrivere che *Il postino* è un film del Pds.

Il «pericolo rosso»

Ora tutti sappiamo che nell'Italia condizionata dal «pericolo rosso» del '48 era possibile morire durante una manifestazione di piazza. Ma non è la memoria storica quella che voglio difendere se non combattere la stupidità di chi pensa che la vicenda lieve di un essere innocente che scopre la sua dignità e il suo valore e tenta di affermarli è, per forza, uno strumento di partito o della politica. È come se si negasse in nome del fallimento del comunismo, a qualcuno il diritto di conquistare in futuro un po' della ricchezza o della vita che altri hanno talvolta in modo esagerato.

Troisi viveva in un suo mondo tenero, allegro, poetico, ma non per questo privo di impegno. Non ha mai conosciuto però una sezione di partito, o quella che si chiamava militanza politica e suppongo questa sia anche la condizione di Redford, il regista scozzese. E certamente non è stato un militante della sinistra Vittorio Cecchi Gori, attuale senatore del Partito popolare, ma da sempre, produttore aperto e dialettico.

Sorprende quindi l'imbarbarimento del clima della nostra società ed in particolare di chi ora la dirige in nome del liberalismo. Certo il film di Troisi può creare disagio, anche in chi, a sinistra, è sembrato dimenticarsi di certe speranze, di certi ideali, ma è proprio questa la grandezza di un artista vero: risvegliare certi valori, dar voce a certi aneliti, a certi bisogni, a certe speranze che il conformismo intellettuale di oggi considera sopite o superate, o chi ha più potere ha fatto in modo che fossero tacite. Per questo, ancora una volta, Troisi si è confermato l'erede naturale di Eduardo. Per questo rimpiangiamo che se ne sia andato troppo presto.

«Roma città aperta» al Lido. La versione restaurata del film l'8 settembre nella capitale

E la Magnani ritorna a commuovere

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

VENEZIA. Anna Magnani corre verso il pubblico in un bianco e nero sfiorante. Il suono dei mitra che la abbattono rimbomba nella sala. È la scena *clou* dell'indimenticabile *Roma città aperta* di Rossellini che tutti conosciamo a memoria ma che sembra di vedere per la prima volta qui a Venezia. Perché la pellicola è stata restaurata di recente, naturalmente. Ma anche perché certi film, molti di noi li conoscono solo nel formato francobollo della televisione. Visti su grande schermo mozzano il fiato. È a questo che hanno pensato gli organizzatori del progetto (sono una sfilza ma ve li elenchiamo comunque: Comune di Roma, Centro Sperimentale di cinematografia-Cineteca nazionale, Agenzia «Roma città di Cinema», l'Ufficio, la VI circoscrizione, il Comitato di quartiere del Pigneto di Roma) quando hanno deciso di ricordare l'8 settembre con una proiezione in piazz

za della copia restaurata del capolavoro neorealista. Ieri lo hanno illustrato nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Paolo Luciani a nome di «Roma città di cinema», Angelo Libertini del Centro sperimentale e il sindaco di Roma Rutelli, appena sceso dal palco di Fiorello a San Giovanni.

La proiezione pubblica è stata organizzata nel quartiere Casilino-Pigneto, proprio in via Montecuccoli dove Teresa Gullace, la popolana romana protagonista della tragica vicenda, morì sotto i colpi della guerra: palazzi crollati, macerie, povertà. «È un modo per ricostruire la memoria del cinema e la memoria della città, per ricordare che Roma è una città intessuta di cinema», spiega Luciani e aggiunge che il progetto prevede il restauro di venti film (tra i quali non po-

teva mancare *Ladri di biciclette*, vero itinerario per le strade di Roma) che verranno proiettati per le scuole ma sempre su grande schermo. La scelta dei titoli è stata affidata a un sondaggio tra gli addetti ai lavori e i frequentatori dell'«Estate romana». Libertini ha annunciato, inoltre, che il Centro sperimentale si appresta a restaurare tutti i film di Rossellini.

Intanto *Roma città aperta* è stato presentato ieri al Lido, con una sorta di gemellaggio simbolico Roma-Venezia due città che, per diverse ragioni, si incrociano con la storia del cinema. E Roma lo diventerà sempre più o vorrebbe tornare a essere un luogo simbolo della cinematografia mondiale. Rutelli ha ricordato che proprio in questi giorni è stato costituito un ufficio cinema, presso il gabinetto del sindaco, che avrà il compito di facilitare le riprese cinematografiche per le strade della capitale. Verrà redatta inoltre una sorta di guida, delle pagine Gialle cinematografiche, nelle quali gli addetti ai

lavori potranno trovare tutti gli indirizzi e le informazioni relative alla produzione cinematografica, dal carpentiere al fotografo.

Parlando del progetto restauro e delle proiezioni scolastiche Rutelli ha aggiunto: «Sono operazioni molto importanti queste rivolte al mondo giovanile perché oggi c'è tra i ragazzi una terra di nessuno, che minaccia di essere occupata da qualcuno, mentre dovrebbe restare di tutti. Parlo della memoria, della storia, di quello che l'arte ci ha trasmesso. E il cinema italiano è un asse portante di questa ricostruzione della memoria. Certo un film in bianco e nero in tv fa girare subito canale, ma sul grande schermo è tutta un'altra cosa. E dobbiamo entrare nel mondo giovanile, in tutti i modi. Spesso siamo bloccati dai pregiudizi, come avviene per il Karaoke. Io sono rimasto molto colpito da quell'evento in piazza e ho scoperto che, anche in questo caso, la tv distorce la percezione della realtà».

«Agosto nero» L'Anac denuncia

«Com'è avvenuto per altri settori della vita nazionale, la pausa estiva e il grande caldo d'agosto son serviti a piazzare senza reazioni alcuni colpi di varia natura contro il cinema italiano». La denuncia è dell'Anac che su questi temi, d'accordo con le altre forze rappresentate dal Comitato di coordinamento del cinema italiano, terrà nei prossimi giorni una conferenza stampa nell'ambito della Mostra. Ma che cosa è accaduto in agosto? Innanzitutto il rinnovo del regime commissariale al Centro sperimentale di cinematografia. «Serviva - denuncia l'Anac - solo cambiare un nome, placare l'ansia di una parte politica di imporre ovunque proprie designazioni. Poi una clamorosa intervista

rilasciata al «Sole 24 ore» dal presidente dei produttori Gianni Massaro (-un attacco forsennato alla nuova legge per il cinema che demolisce tutte le conquiste unitarie raggiunte in questi anni-). Infine un'altra intervista dell'amministratore delegato dell'«Ente cinema Franco Lucchesi che annunciava il passaggio da quella privatizzazione intelligente e a lungo contrattata, che conserva allo Stato la maggioranza delle quote delle società operative (Cinecittà e Luce ndr), alla privatizzazione selvaggia senza limiti alla presenza del privati».

	L'Unità (Alberto Crespi)	Repubblica (Irene Bignardi)	La Stampa (Lietta Tornabuoni)	Il Messaggero (Fabio Ferzetti)	Il Manifesto (R. Silvestri M. Ciotta)
Il postino	6	7	3	6	8
Três Irmãos	7	8	7	8	7
Pigalle	4	7	3	6½	5
Little Odessa	6	8	3	6½	4
Il toro	7	7½	7	8	6
Viva l'amore	8	7½	9	7½	6
Ivan Chonkin	7	5	-	-	6
Il cacciatore magico	3	7	7	-	4